

Quando l'Avaro si fa moderno

Scritto da Margherita Sanna

Lunedì 28 Febbraio 2011 00:00 -



È calato il sipario ieri sera al Teatro Massimo di Cagliari su “L'avarò” di Molière per la regia di Marco Martinelli, in cartellone presso il Teatro Stabile dal 24 febbraio fino a domenica 27. Stupisce e fa riflettere questa rielaborazione della celebre commedia composta da Molière nel 1668, e riproposta nella traduzione di Cesare Garboli, l'allievo di Natalino Sapegno che del drammaturgo francese ha fatto il suo cavallo di battaglia. È aderente al testo, ma è anche oltre quest'Avaro della Compagnia “Il teatro delle Albe”, nata nel 1983 che ha al suo attivo spettacoli di gran successo come “Sterminio” (2007: premio Ubu miglior regia a Marco Martinelli; e premio Ubu miglior attrice ad Ermanna Montanari). Arpagone, interpretato da una bravissima Ermanna Montanari, viene rimodellato come un fantasma, un Gollum del Signore degli anelli che sibila “il mio tesoro”; l'unica ad avere il microfono in mano, simbolo stesso del potere, la Montanari, vestita come un mercante cinese, distorce la voce, prima rauca e gutturale, poi stridula, e attraverso questo lavoro di impressionante bravura riesce a rendere sulla scena l'orrore che un simile personaggio suscita in chi gli sta intorno.

Solo Frosina, la mezzana che tesse la tela del matrimonio tra Marianna e Arpagone, riesce a prendere il microfono per un po', giusto il tempo di solleticare la vanità dell'avarò. Ma senza riuscire però ad ottenere i soldi che tanto desiderava.

I soldi, al centro della scena, riposti in una cassetta nascosta in cortile, sono al centro dell'opera stessa, ma c'è molto di più. L'amore vero o forzato, le unioni segrete, vivono all'interno della casa di Arpagone, che, come in un set del Grande Fratello, è priva di intimità. Tutti vedono, tutti sentono. Tutti sono pronti ad utilizzare a proprio vantaggio i brandelli di intimità che riescono a carpire.

Molière viene fatto proprio da Martinelli e riproposto al pubblico in una chiave che appare più reale dell'opera stessa. Argutamente capace di inserire classico e moderno il regista mette in scena il banchetto per la giovane Marianna in versione disco party, con gli attori costretti a una vera e propria prova atletica nel recitare e ballare e saltare contemporaneamente.

Quando l'Avaro si fa moderno

Scritto da Margherita Sanna
Lunedì 28 Febbraio 2011 00:00 -

Un palco come un set cinematografico, con macchinisti e inservienti che spostano i protagonisti come manichini, riflettori puntati a mano, che a tratti evocano film horror. Luci accese in sala nonostante fosse iniziata la rappresentazione.

L'Avaro, commedia in cinque atti, racconta l'odio dei figli verso un padre avaro, rozzo, e incapace di gesti disinteressati d'amore. Cleante, vuole sposare Marianna da cui è riamato, ma scopre che Arpagone ha deciso di prenderla in moglie con l'aiuto di Frosina. Elisa, la figlia, vuole invece sposare Valerio, ragazzo di origini nobiliari che ha perduto i familiari, e si è conquistato la fiducia del tirchio finanziere assecondando ogni suo difetto e blandendolo. Ma il padre vuole che Elisa sposi il signor Anselmo, uomo anziano e ricco.

E sarà proprio il signor Anselmo a "sbrogliare" i fili di questa trama. Interpretato dallo stesso Martinelli, Anselmo arriverà nel teatro dall'ingresso del pubblico e non salirà mai sul palco. Parlerà dalla e con la platea. "Vi piacciono tanto i miracoli, vero? E noi ve lo diamo" Dice Martinelli che, svela ed evidenzia con le sue parole i richiami a programmi televisivi e triste attualità.

Vivo, intelligente, spiritoso, innovativo. L'Avaro di Martinelli non risparmia niente e nessuno: perfino il pubblico.

Margherita Sanna